

Italia-Svizzera E quel pungolare per migliorare

Vedo che i comaschi e i varesini vogliono diventare svizzeri. E oltre il 70% della popolazione si ritiene disposta a cambiare la propria nazionalità italiana. Il fatto mi dà davvero da pensare. Ovviamente noi tutti, che spesso ci rechiamo nella vicina Svizzera notiamo con evidenza al sol varcare della dogana le enormi differenze in molteplici questioni. Ad esempio strade sempre pulite, asfalti perfetti, aiuole sempre ottimamente curate, servizi di polizia davvero celeri, una eccellente gestione dei rifiuti, ma sono più che convinta che se le cose in Italia funzionassero meglio, nemmeno un solo cittadino italiano prenderebbe in considerazione tale evenienza. Dunque come tale sono convinta che se così fosse nessun cittadino accetterebbe l'ipotesi di annessione alla vicina Svizzera. Io in primis sono orgogliosa di essere italiana e come tale voglio restare, quindi al posto di pensare di cambiare nazionalità si pensi invece a far migliorare tutte le nostre situazioni. Se si va bene a vedere, la Svizzera non è poi così perfetta e non è certo meglio di noi. Concludo con un messaggio rivolto a quel gran numero di cittadini che si ritengono favorevoli alla suddetta annessione: facciamo in modo di progredire e restiamo fieri di essere italiani.

Giulia Moretti - email

L'abbiamo scritto, cara amica. Quel sondaggio ha posto in maniera provocatoria una questione giusta. La questione dell'insofferenza degli italiani di queste parti verso l'Italia di altre parti. L'Italia che comanda, che decide, che punisce. Sì, punisce spesso i suoi scrupolosi servitori civici, e altrettanto spesso premia il suo cronico servilismo cortigiano. Se non ci dibattessimo in tali acque stagnanti, non prenderemmo così a cuore certe iniziative. E poi, che torto c'è a praticare l'eterodossia della protesta? Almeno nella protesta, ci sia libertà d'elevarla come a ciascuno pare. Non è poi detto che parlar male di Garibaldi abbia come scopo di peggiorarne la reputazione: talvolta lo scopo è di migliorarla. Cioè: noi vogliamo bene all'Italia, vorremmo che l'Italia ricambiasse eguale sentimento, e siccome non lo ricambia, la pungoliamo a farlo. Non aiuta nessuno l'acquiescenza di massa. E non è vero che il disfattismo abbia le sembianze del demone: disfare per rifare è un'opzione scelta anche dai cittadini d'altri Paesi. Per quanto ci riguarda, l'unico dubbio è questo: che anche qualora lo Stato dovesse finalmente rispettare le regole, ciascun suddito esiterebbe ad osservarle. Perché sospetterebbe d'un qualche nascosto inganno, tanto è abituato a scoprirne e sopportarne.

Max Lodi

del federalismo prende in giro il popolo padano. Lo dico con rispetto. Bossi è il primo a sapere che il federalismo fiscale (per quanto giusto) non arriverà mai. L'ha soffocato lui stesso nella culla quando, col primo governo Berlusconi, anziché nominare ministro per le riforme il professor Gianfranco Miglio, gli preferì un incompetente. Del resto il "Senatur" ha sempre "castrato" i leghisti migliori che gli facevano ombra, circondandosi di personaggi mediocri anche se pasticciavano leggi porcate, utili al Cavaliere più che al popolo padano.

Con la crisi la Lega ha gettato definitivamente la maschera: tiene buono il popolo dei lavoratori (che lo vota) per farlo bastonare da Tremonti, mentre lui, famigli e famiglia, vanno a Roma ladrona, a discutere di poltrone e poltroncine. Intanto il super ministro per l'economia, costretto a rimandare il viaggio a Oslo dove vede un Nobel nel suo futuro, fa l'inventario delle risorse rimaste nella cambusa.

Per la manovra si ispira al regolamento della Regia Marina Borbonica e movimentata le cifre come gli ammiragli di Franceschiello movimentavano i marinai: "Chille che stanno a poppa, vanno a prua e chille di prua a poppa" Erano sempre quattro gatti, ma facevano "ammulina". Se fosse un liberale distribuirebbe i sacrifici; se fosse un filosofo redistribuirebbe la ricchezza. Purtroppo per noi, non è né l'uno né l'altro.

Il mondo occidentale collassa sotto i vizi e noi in Italia sotto gli stravizi. I paesi emergenti puntano sui giovani e noi li penalizziamo. Non c'è che dire:

Siamo un paese per vecchi.
Cordiali saluti

Giovanni Tancredi
via mail

['L'ALTRA MATURITA']

La musica: il danno e anche la beffa

Egregio direttore, uno dei temi proposti per gli esami di maturità di quest'anno è sulla musica, sui suoi usi, scopi e funzioni. Con tanto di citazione di Aristotele (per i greci la musica faceva parte dell'educazione di base del cittadino e nel Medioevo faceva parte delle arti del quadrivio). Bravi al Ministero. Come ci si truca, ci si bette il belletto prima di comparire alla televisione (e sui giornali) per far bella figura, così fa il Ministero agli esami di maturità.

Dove e quanto viene insegnata la musica nelle nostre scuole? Nelle scuole superiori è quasi del tutto scomparsa e, dove c'era, viene abolita. Lasciando in mezzo a una strada gli insegnanti di educazione musicale, si capisce. E poi si propone il tema sulla musica alla maturità. Il danno e la beffa per gli insegnanti di musica, e per la musica.

Cordiali saluti

Luigi Fioravanti
via mail

tica resti fuori dalle nomine di una società pubblica, creda, sarebbe davvero una rivoluzione. Che sia partita proprio da Lecco e proprio in questo momento mi sembra, ahime, soltanto una bella speranza.

['CRISI E MANOVRE']

Siamo un Paese per vecchi e la libertà è a rischio

Caro direttore, la "legge bavaglio" in discussione al parlamento, comprimerà la libertà di informazione e quella di opinione. Questa è la posta in gioco. Altro che difesa della privacy dalle intercettazioni!

La crisi arriva come anestesia con cui può passare di tutto. Dopo due anni in cui è stata negata con balle spaziali tipo: "siamo usciti dalla crisi prima e meglio degli altri paesi" e "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani" ecco l'amara verità: "Sacrifici duri o è rischio Grecia" ha rilevato Gianni Letta zio, una volta tanto non enigmatico. "Silvio Berlusconi ci deve mettere la faccia e spiegare la crisi agli italiani" ha ribattuto mellifluis il nipote Enrico dall'opposizione, che si è ritirata sulla luna a meditare.

Il gioco delle parti tra zio e nipote spiega meglio di qualunque altra cosa che in Italia non esistono conflitti d'interesse possibili. E' la famiglia la stanza di compensazione di tutto.

Tirato per i capelli (si fa per dire), il Cavaliere la faccia ce l'ha messa. Ma a modo suo: girando la frittata e dando la colpa al mondo intero, soprattutto alle sinistre che sono al Governo dal tempo di Garibaldi. Lui che è sceso in politica solo nel 1994 (del secolo scorso) ha fatto tutto benissimo, come conferma ogni sera il TG uno confortato da altre tv indipendenti. Con l'aria bonaria del buon padre di famiglia il Cavaliere è riuscito a minimizzare anche il malaffare della "cricca" che sta facendo impallidire tangentopoli. Meno se ne parla, meglio è. Proiettato nella storia, Silvio da Arcore scopre che i gerarchi fascisti avevano più potere di Mussolini. Di questo passo riscoprirà anche Platone che vedeva in coloro che sostenevano le tirannie i veri tiranni. Storico e filosofo come Adriano.

La capacità seduttiva con cui il Cavaliere conquista il suo popolo rimane intatta. Il metodo pure: cassette registrate anche per sfatare un altro luogo comune: quello che le bugie hanno le gambe corte. Ma quando mai...

Intanto che si annunciano le riforme utili per il Paese, è in atto "la riforma delle riforme". A marce forzate (anche di notte) il parlamento sta approvando leggi liberticide che, in nome della privacy, cambieranno le regole democratiche del paese e la stessa Costituzione.

Ma Berlusconi, per quanto appoggiato dai poteri forti, anche se lo nega, non riuscirebbe nel suo disegno senza l'aiuto fondamentale della Lega che, con la bandiera

['LA REPLICA']

Le scelte di Silea e le correnti del Pd

Egregio direttore, di fronte al brutto resoconto, apparso su La Provincia di Lecco giovedì 24 giugno, della vicenda relativa alla scelta del consiglio di amministrazione di Silea e del suo Presidente, provo a presentare la mia lettura dei fatti.

Incominciamo, innanzitutto, a pensare a Silea non come un "centro di potere", ma come un'importante società pubblica di servizi per i cittadini.

Credo, poi, sia una forzatura del cronista cercare di inquadrare i fatti in una logica di contrapposizione tra fazioni o tra capicorrente: in questa vicenda i gruppi interni al PD non hanno avuto alcun ruolo, mentre hanno cercato di esercitare il proprio peso i territori. In altre parole è prevalsa la logica del Sindaco sulla logica del referente partitico.

Questo è anche il segno del profondo mutamento che sta avvenendo all'interno del PD ma, più in generale, nel rapporto tra cittadini e partiti.

Naturalmente mi riferisco a quanto è accaduto all'interno della maggioranza, perché, da quanto risulta a me, il centrodestra ha gestito la cosa in maniera molto meno partecipata.

Lo sforzo che il PD ha dovuto compiere in questa vicenda è stato di comporre i particolarismi localistici verso candidature che godessero di un ampio consenso, innanzitutto per la qualità delle persone.

Il PD, in questa vicenda, si è mosso su un crinale molto stretto tra il rispetto dell'autonomia dei Sindaci e la necessità di proporre una soluzione gradita alla maggioranza e che garantisse la governabilità di Silea.

Sono contento di poter affermare, alla luce dei risultati, che ancora una volta la politica ha assolto in pieno il suo non facile compito: i Sindaci, si sono espressi, per consiglio di amministrazione e Presidente, quasi all'unanimità.

Cordiali saluti

Ercole Redaelli

Segretario provinciale
Partito Democratico, Lecco

(e.g.) Prendiamo atto di tanto coraggio, caro segretario. Ma che le correnti del Partito Democratico non abbiano avuto ruolo nella scelta del presidente, me lo consenta, lo leggo più un auspicio per il futuro più che come un dato di fatto acquisito. Del resto, la brutta ricostruzione dei fatti, è stata sviluppata - e non potrebbe essere altrimenti - attraverso informazioni che arrivano dalle correnti del Pd, quelle coinvolte nella faticosa elezione del presidente del forno inceneritore. Da settimane i giornali erano pieni di analoghe ricostruzioni che hanno trovato piena conferma nell'assemblea. A pensarci un attimo in più, però, mi stupisco di tanto stupore. Che la poli-

buonanotte

Camicia sporca

di Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it

Comprenderete che, scoprendomi sul punto di venire annesso alla Svizzera, mi sia sentito disorientato. D'altra parte, il sondaggio proposto dal sito internet di questo giornale parla chiaro: due persone su tre sono favorevoli a rimodellare il confine in modo che il loro soggiorno ricada nella Confederazione elvetica.

Ho parlato di disorientamento, avete notato, non di sorpresa. Quest'ultima sarebbe fuori luogo quando, fin dalla più tenera età, ho sentito avanzare decise simpatie per un aggiustamento della nazionalità. Ho sentito lodare l'efficienza svizzera, la pulizia svizzera, l'ordine svizzero e, non di rado, mi è stato fatto notare che potevo benissimo capire il dialetto ticinese mentre avrei avuto difficoltà ad afferrare quello lucano. Se osavo far presente che lo stesso problema si poneva

con il dialetto bergamasco, il discorso dalla Svizzera si spostava all'Austria, «ai bei tempi di Maria Teresa», la regina «che ci ha dato il catasto». Cosa di cui faticavo ad apprezzare il valore quando non sapevo cosa fosse e che continuo a non apprezzare adesso che lo so. Comunque, le spinte a lasciare l'Italia c'erano già allora e non mi stupisce che ci siano adesso. Anche se poi leggo che, nel maggio scorso, 450 mila persone hanno partecipato, in un tripudio di tricolori, al raduno degli Alpini a Bergamo. Curiosamente, non molti tra loro erano di Pantelleria e ancor più scarsa era la delegazione proveniente da Lampedusa. Segno che, pur con tutta la fantasia concessa dai sondaggi, nel Nord brontolone ancora non si cambia nazionalità come fosse una camicia sporca.